

“Questo libro è davvero una sorpresa, ed è anche il migliore di Odifreddi.”

LA STAMPA

**PIERGIORGIO
ODIFREDDI**

Come stanno le cose

Il mio Lucrezio, la mia Venere



Rizzoli



PIERGIORGIO ODIFREDDI (1950) ha studiato matematica in Italia, Stati Uniti e Unione Sovietica, e insegnato logica presso l'Università di Torino e la Cornell University. Collabora a "la Repubblica", "l'Espresso" e "Le Scienze". Nel 2011 ha vinto il premio Galileo per la divulgazione scientifica.

.....

Duemila anni fa, con il *De rerum natura*, Lucrezio guardò alla cultura del futuro e ne anticipò una buona parte in un poema visionario e avveniristico, opera di divulgazione scientifica e testimonianza laica. Sono queste le due chiavi di lettura del mondo alle quali si lega il *matematico impertinente* Piergiorgio Odifreddi, che si è cimentato in una nuova traduzione in prosa del capolavoro di Lucrezio e in un commento illustrato. Per mostrare le connessioni ideali o fattuali con l'intera cultura, umanistica e scientifica, di un'impresa letteraria ancora oggi straordinaria.

Piergiorgio Odifreddi

COME STANNO
LE COSE

Il mio Lucrezio, la mia Venere

Rizzoli

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07702-6

Prima edizione Rizzoli: agosto 2013
Prima edizione Rizzoli Vintage: settembre 2014

www.rizzoli.eu

L'editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti. Rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso

COME STANNO LE COSE

*All'alma Elena
e ai professori di scienze, perché diffondano
il contenuto scientifico del poema di Lucrezio*

*E ai professori di lettere, perché non lo rimuovano
nascondendolo dietro la forma letteraria*

«Se avessi letto Lucrezio in liceo me ne sarei innamorato, ma Lucrezio non si legge volentieri nei licei: ufficialmente perché è troppo difficile, di fatto perché dai suoi versi ha sempre emanato odore di empietà. Perciò, fin dall'antichità gli si è costruito intorno un involucre di silenzio, ed oggi di quest'uomo straordinario non si sa nulla.

Coscientemente o no, per lungo tempo è stato considerato pericoloso perché cercava un'interpretazione puramente razionale della Natura, aveva fiducia nei propri sensi, voleva liberare l'uomo dalla sofferenza e dalla paura, si ribellava contro ogni superstizione, e descriveva con lucida poesia l'amore terrestre.

La sua fiducia a oltranza nella esplicabilità dell'universo è la stessa degli atomisti moderni. Il suo materialismo, anzi meccanicismo, è candido e ci fa sorridere, ma affiorano qua e là intuizioni sorprendenti.»

Primo Levi, *La ricerca delle radici. Antologia personale*, 1981

ISTRUZIONI PER L'USO

Le pagine dispari del libro riportano nell'ordine la *Premessa* e l'*Introduzione* di Piergiorgio Odifreddi e il testo tradotto del *De rerum natura* di Lucrezio, mentre le pagine pari contengono commenti al testo a fronte. Nelle pagine dispari:

[tra parentesi quadre le interpolazioni, in forma di note inserite nel testo]

in corsivo, i brani più significativi, su cui concentrarsi a una prima lettura

in blu, i versi commentati nella pagina a fronte

in rosso, i versi commentati in altre pagine, precedenti o successive

TRADUZIONI

Tutti i testi citati sono stati tradotti e/o adattati dall'autore.

Premessa

IL MIO LUCREZIO, LA MIA VENERE

Jorge Luis Borges ci ha insegnato che esistono modi estremi di fare letteratura. Da un lato, si possono recensire e commentare le opere mai scritte, che costituiscono la parte preponderante della Biblioteca di Babele, contenente tutti i libri che l'alfabeto permette di combinare. L'ha fatto Borges stesso, creando autori fantasma come Herbert Quain. Ma l'hanno fatto talmente in tanti, prima e dopo di lui, che quando Paolo Albani e Paolo della Bella hanno tentato di classificarli, ne è uscito un libro intero: *Mirabilia. Catalogo ragionato di libri introvabili* (Zanichelli, 2003).

Dall'altro lato, si possono riproporre testualmente le opere già esistenti. Due parti della fantasia di Borges sono il celeberrimo Pierre Menard, e il misconosciuto Hilario Lambkin Formento. Il primo ridivenne parzialmente Cervantes, e riscrisse alcune pagine del *Don Chisciotte*. Il secondo riscrisse addirittura l'intera *Divina Commedia*, estendendo progressivamente riassunti sempre più dettagliati e letterali, fino a far coincidere l'ultimo con l'opera stessa.

Meno fantasticamente, posti di fronte a opere di altri tempi, altre culture o altre lingue (quando non di tutte e tre le cose insieme, com'è appunto il caso del *De rerum natura* di Lucrezio), ci si può situare dovunque nello spettro dei modi di riproporla, fra i due estremi del libero adattamento e della traduzione coatta.

Tra gli innumerevoli esempi italiani di ogni genere, l'*Iliade* è stata tradotta disinvoltamente in versi da Vincenzo Monti, e ridotta teatralmente in prosa da Alessandro Baricco. Roberto Calasso ha raccontato creativamente i miti indiani in *Ka* e *L'ardore*, e quelli greci e romani in *Le nozze di Cadmo e Armonia*. Luciano De Crescenzo ha iniziato un vasto pubblico ai

I primi due traduttori, in versi e in prosa



Alessandro Marchetti (1633-1714)

Effettuò la prima traduzione italiana del *De rerum natura*, sulla scia di quella francese del 1649 di Pierre Gassendi. La fece con molta libertà, forse anche troppa: i 7415 versi pervenutici dell'originale latino (qualcuno è andato perduto) divennero così 10.724 in italiano.

La versione del Marchetti fu molto apprezzata per la creatività letteraria, ma molto avversata per la fedeltà alla visione atea e materialista di Lucrezio.

Per un assaggio del suo stile, vedi p. 28. Per la traduzione intera, vedi invece Alessandro Marchetti, *Della natura delle cose di Lucrezio*, a cura di Mario Saccenti (Mucchi Editore, 1992).



Ugo Foscolo (1778-1827)

Prima apostrofò Vincenzo Monti come “gran tradutor de’ tradutor d’Omero”. Ma aveva il dente avvelenato con lui per motivi di cuore, più che di critica letteraria: amava infatti la signora Monti, ne era stato respinto, e aveva tentato il suicidio per la delusione.

Poi divenne lui stesso “grand’adattator del tradutor Marchetti”, quando ne intentò una versione in prosa, che coprì però soltanto 237 versi.

Per un assaggio del suo stile, vedi p. 78. Per una raccolta dei suoi frammenti di traduzione, vedi invece Ugo Foscolo, *Lecture di Lucrezio*, a cura di Franco Longoni (Guerini, 1990).

grandi miti greci, in versione sia scritta che illustrata a fumetti. E Giorgio Manganelli e Umberto Eco hanno riproposto *Pinocchio* a modo loro: il primo in “un libro parallelo”, e il secondo nel tautogramma *Povero Pinocchio*.

La letteratura si è dunque ormai liberata da qualsiasi remora e soggezione. Per curare un’opera non è più necessario neppure conoscere la lingua in cui è stata scritta, preservarne il genere letterario e la struttura, e riportarne il contenuto integralmente, o anche solo fedelmente. Si può fare ciò che si vuole, preferibilmente avendo dei motivi per farlo.

I letterati questi motivi li hanno per definizione, se non altro per confrontarsi idealmente con i loro simili di altri tempi, altre culture e altre lingue. Ma nel caso di Lucrezio questi motivi li hanno anche gli scienziati, perché il *De rerum natura* non è un’opera letteraria come le altre. È sì un poema in versi, ma parla di argomenti che oggi vengono a torto considerati prosaici: cioè, il mondo fisico e le scienze che lo studiano a vari livelli, dal micro al macro, passando per l’intermedia dimensione umana.

È vero, però, che al giorno d’oggi la poesia della Natura risplende meglio nella prosa: per noi contemporanei, i versi attirano infatti troppo l’attenzione su se stessi, e la distraggono da un contenuto che, nel caso della scienza, è preponderante sulla forma. In ogni caso, se uno non è Dante, fa sicuramente meglio a lasciar perdere. Se ne accorse già [Ugo Foscolo](#), che nel 1803 decise di volgere in prosa la traduzione in endecasillabi sciolti fatta un secolo e mezzo prima da [Alessandro Marchetti](#).

Ma la prosa del poeta Foscolo non è mai stata terminata. E la poesia del matematico Marchetti oggi risulta più ammirevole e coraggiosa che leggibile e rigorosa. In ogni caso, Lucrezio non aiuta già di suo, essendo stato un precursore del flusso di coscienza: una prelibata ma indigesta invenzione letteraria, in disperata ricerca di un *editor* che la sbocconcelli in briciole digeribili.

L’*editor* presente, cioè io, non pretende certo di competere in questo tipo di impresa con Vittorio Sermoni, e meno che mai con Roberto Benigni. Ma ha almeno l’ambizione di proporre un libero adattamento in prosa dell’intero *De rerum natura*, insieme a una scelta antologica (*in corsivo*) che ne indichi i brani più significativi, e un piccolo apparato di introduzioni e note che ne evidenzino le formidabili intuizioni scientifiche.

Spesso, bastano anche piccole accortezze, quali identificare Venere con una spinoziana *Dea, sive Natura*, o l’animo e l’anima con le funzioni del cervello e del sistema nervoso, per illuminare di luce nuova questi versi antichi, che una lettura troppo letterale rischierebbe di far apparire antiquati, offuscandone la visionaria attualità.